



L'INCONTRO

QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA CIECHI DI GUERRA - ONLUS ANNO XXXV - N.3 SETTEMBRE/DICEMBRE 2017

Vita Associativa

Attività della Presidenza Nazionale
di Giovanni Palmili
ha collaborato Italo Frioni

2

Memoria

L'Ultima speranza: La fede nella bontà
della natura umana
di Attilio Princiotto

4

Vita Associativa

I Ciechi di Guerra nei sacri luoghi della
Prima Guerra Mondiale
di Alfonso Stefanelli

6

Visita alle località teatro della I Guerra
Mondiale
di Innocenza Di Giovanna Righini

8

Memoria

Scene di Guerra ricordi di Pace
Seconda edizione 2017
di Alfonso Stefanelli

10

Vita Associativa

Un giorno di storia vissuta
di Franco Valerio

12

AICG iniziativa di conoscenza
di Matteo Bonetti

13

Solidarietà

Aiuti in favore del centro di riabilitazione
di Kabul in Afghanistan

14

Amici che ci lasciano

Un ricordo per Gino Racanelli
di Esperia Racanelli Nutricati

15



Nelle fotografie: Gli studenti del Liceo Vittorio Imbriani di Pomigliano D'Arco (NA), accompagnati dal Sindaco di Mignano, Antonio Verdone, dal Presidente Nazionale Gr. Uff. Italo Frioni e dal Prof. Franco Valerio, fanno visita al Sacrario di Mignano Monte Lungo.

Redazione:

Via Castelfidardo n. 8, 00185 Roma
Registrazione Tribunale di Roma n.9/83 del 15/01/1983
Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (Conv. in Legge 27/02/2004 n. 46)
Articolo 1, comma 2, DCB Roma

Attività della Presidenza Nazionale

di **Giovanni Palmili**
ha collaborato **Italo Frioni**

Purtroppo, ancora una volta, dobbiamo constatare con rammarico che la recente legge di stabilità n.205, del 27 dicembre 2017, ha deluso le legittime aspettative degli invalidi di guerra, concretizzatesi talune in disegni di legge elaborati e concordati con le Associazioni consorelle, altre, di esclusiva iniziativa della presidenza Nazionale, quale la proposta di legge in favore delle vedove dei grandi invalidi di guerra, nonché la proposta d'inserire nell'articolo 1 del ddl n.1542 l'aumento del 5% per due anni dell'importo dell'assegno sostitutivo dell'accompagnatore, l'aumento automatico annuale di detto assegno, nonché l'abrogazione del quarto comma dell'articolo 1, della legge n.288/2002 che, come noto, prevede l'emanazione del Decreto Interministeriale per poter erogare l'assegno sostitutivo a tutti coloro che non rientrano nella cosiddetta prima fascia. Come riferito nel precedente numero de *L'Incontro*, l'attività della Presidenza ha seguito e sollecitato l'iter del ddl n. 1542 e abbinati inerente l'aumento del 10%, in 2 anni, dei trattamenti pensionistici di guerra; ha svolto un'intensa opera di convincimento presso le Associazioni consorelle, al fine di addivenire al suddetto testo unificato, come proposto dal Sen. Giacobbe nella seduta della VI Commissione Finanze e Tesoro del Senato, tenutasi il 22 marzo 2017. In vista dell'inizio dell'esame della legge di stabilità, avvenuta l'8 novembre presso la Commissione Bilancio del Senato, la Presidenza si è attivata a richiamare ai parlamentari, contattati in precedenza, gli impegni presi a portare a buon fine

le aspettative della categoria. Il 25 novembre il Sen. Di Biagio ha presentato per conto dell'Associazione un emendamento volto a trovare lo stanziamento per l'aumento di tutte le voci componenti i trattamenti pensionistici di guerra; purtroppo, nonostante la comprensione dimostrata dai parlamentari contattati, l'emendamento non ha avuto esito positivo. Di qui, la necessità di rinnovare i tentativi di portare a buon fine il ddl 1542, in occasione dell'esame della legge di stabilità da parte della Camera dei Deputati, avvenuta il 5 dicembre. Il Presidente Nazionale Grande Uff. Italo Frioni, ha preso gli opportuni contatti con gli Onorevoli che si sono sempre resi disponibili a sostenere le rivendicazioni della categoria e con tutti i capigruppo della commissione Bilancio della Camera dei Deputati, per chiedere la presentazione di tre emendamenti, quello relativo all'aumento del 10% in due anni su tutte le voci della pensione di guerra, quello teso ad aumentare dal 50 al 60% l'assegno supplementare delle vedove dei grandi invalidi di guerra e quello, privo di oneri finanziari, finalizzato ad eliminare il decreto interministeriale, previsto dalla legge 288/2002, per la corresponsione dell'assegno sostitutivo. Gli Onorevoli, Miotto, Caparini, Fedriga, Marchi e Fauttilli si sono resi disponibili ed hanno presentato detti emendamenti, ma con esito negativo, probabilmente, per lo scarso ammontare delle disponibilità finanziarie assegnate ad ogni gruppo. Stessa sorte negativa, hanno avuto gli emendamenti presentati dall'On. Maino Marchi, a seguito dell'incontro avuto con il Presidente Nazionale il 6 dicembre, emendamenti miranti anch'essi, al finanziamento del ddl

1542 e alla copertura dei provvedimenti in favore delle vedove dei grandi invalidi di guerra. Perché questo atteggiamento negativo del Governo? Forse le numerose disposizioni legislative, approvate con la legge di stabilità, in favore di categorie particolarmente disagiate, hanno impedito di reperire le risorse finanziarie occorrenti per l'approvazione dei disegni di legge presentati dalla categoria degli invalidi di guerra, le cui aspettative sono state, ancora una volta, ignorate, in netto contrasto con la promozione delle meno costose celebrazioni, poste in essere, per ricordare doverosamente eventi storici che, tra l'altro, hanno profondamente segnato migliaia di cittadini, con indelebili conseguenze che le guerre comportano. Altra nota negativa, che il terzo quadrimestre dell'anno appena trascorso ha riservato alla nostra categoria, si riferisce al grave gesto compiuto da ignoti e concretizzatosi nella distruzione del monumento al cieco di guerra, posto nel parco San Marco di San Donà di Piave, inaugurato il 21 aprile 2001. Il deplorabile episodio ha trovato risonanza nella stampa locale, in particolare, nel condivisibile commento che si trascrive: "Si tratta di un'iniziativa che ebbe l'appoggio dell'intera cittadinanza, in cui si commemorano con sentimento patriottico non solo i caduti delle guerre, ma anche chi è stato pesantemente menomato dai conflitti bellici. "Emblema di vita". Il monumento al Cieco di guerra, pur appartenendo alla simbologia della rimembranza patriottica, rappresenta una categoria di cittadini viventi e presenti nel contesto sociale del Paese come realtà riconosciuta, rispettata e organizzata - Cittadini, militari e civili- duramente colpiti dalla guerra,

i quali, essendo sopravvissuti alle atrocità che ogni conflitto bellico inevitabilmente comporta, non aspirano a celebrazioni postume, ma rivendicano, da vivi, il valore morale del proprio sacrificio.” Pienamente condivisibile è l’affermazione che: “Il monumento di San Donà è per noi ciechi di guerra emblema di vita, perché ci dà consapevolezza del nostro passato, ci conforta nelle difficoltà del presente, ci aiuta a credere nel nostro futuro personale e di categoria.” Il Sindaco di San Donà, Andrea Cereser ha inviato un messaggio di solidarietà al Presidente del Consiglio Nord-Italia dell’Associazione Italiana Ciechi di Guerra, Gr. Uff. Antonio Rampazzo, riservandosi d’incontrarlo per decidere sul da farsi. Appresa questa inattesa e triste notizia, il Presidente Nazionale ha riunito l’Ufficio di Presidenza Nazionale, il quale lo ha sollecitato a prendere immediati contatti con la realizzatrice del monumento perché, con urgenza, provvedesse, a spese dell’A.I.C.G., alla ricostruzione del monumento, in attesa di conoscere le volontà dell’amministrazione locale. In data 27 ottobre 2017 il monumento è stato ripristinato. Appena possibile, la Presidenza Nazionale ritiene doveroso darne adeguata risonanza organizzando la presenza di una folta rappresentanza sul luogo. L’intensa attività svolta dall’Ufficio di Presidenza Nazionale, mirante a creare le condizioni per favorire l’accoglimento dei disegni di legge, sopra illustrati, non ha esonerato il Presidente Nazionale dagli impegni istituzionali di rappresentanza o di partecipazione alle manifestazioni commemorative o alle periodiche riunioni ad organismi di cui la nostra Associazione è parte attiva, nonché ad organizzare l’attuazione dei progetti concordati con il Ministero della Difesa. L’8 settembre, ha partecipato alla commemorazione del 74° anno

della difesa di Roma presso Porta S. Paolo parco della resistenza; il 25 settembre, accompagnato da alcuni Presidenti dei Consigli Periferici, Consiglieri Nazionali e soci dell’AICG, ha partecipato alla visita guidata dei luoghi della prima guerra mondiale, visita organizzata in linea con il progetto approvato dal Ministero della Difesa; il 4 ottobre, il 16 novembre ed il 5 dicembre è presente alle riunioni della Confederazione Italiana fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane, una delle quali dedicata all’organizzazione di una conferenza sulla Pace; il 19 ottobre partecipa alla visita degli studenti dell’Istituto “Vittorio Imbriani” di Pomigliano d’Arco (NA) del Cimitero inglese di Minturno, del Museo Historiale di Cassino, percorrendo lungo il tragitto tutta la zona dei Paesi interessati dalla Linea Gustav e del Sacario Italiano di Mignano Montelungo; il 21 ottobre, voluta dall’Ufficio di Presidenza Nazionale ed organizzata dal delegato per la Toscana, Prof. Matteo Bonetti, ha avuto luogo la visita a S. Anna di Stazzema con due classi dell’Istituto Superiore d’Istruzione di Barga (Lu); il 3 novembre, presso il palazzo del Quirinale ed il 4 novembre all’Altare della Patria, il Presidente Nazionale ha partecipato alle cerimonie per la festa delle Forze Armate, mentre il 20 dicembre era presente all’incontro del Ministro della Difesa, On. Roberta Pinotti, con i rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche e d’Arma, per il consueto scambio di auguri, in occasione delle festività; il 12 dicembre, l’Ufficio di Presidenza era presente alla prima udienza, tenutasi presso la Corte di Appello di Roma, a seguito dell’appello promosso dall’Avvocatura Generale dello Stato contro la sentenza di primo grado, che ha riconosciuto ai ricorrenti l’assegno sostitutivo per gli

anni 2010, 2011 e 2012, udienza conclusasi con la decisione della Corte d’Appello di respingere la richiesta di sospensione della provvisoria esecutività della sentenza di primo grado ed il rinvio della causa al 23 novembre 2021. Al momento di andare in stampa, è giunta notizia che, a seguito dei colloqui avuti dal Presidente Nazionale, Gr. Uff. Italo Frioni e dal Vicepresidente Nazionale, Prof. Marcello Iometti, con il Ragioniere Generale dello Stato, Dott. Daniele Franco, coadiuvato dal Dott. Riccardi, direttore dell’Ufficio dell’Ispettorato Generale del Bilancio e dalla Dott.ssa Patrizi, Ispettore Generale della Spesa Sociale, Sanità e Previdenza, del Ministero dell’Economia e delle Finanze, il Dicastero interessato è orientato a corrispondere ai ricorrenti l’importo dell’assegno sostitutivo dell’accompagnatore, nella misura a ciascuno spettante, purché i ricorrenti o i loro eredi dichiarino d’impegnarsi a restituire le somme ricevute, qualora, nella prossima udienza fissata per il 23 novembre 2021, la Corte accolga l’Appello introdotto da detto Dicastero. Gli interessati saranno informati in merito direttamente dalla sede Nazionale. Infine, il 10 ottobre e l’11 dicembre, l’Ufficio di Presidenza ha ricevuto la Signora Angelica Garcia del Gruppo Assistenza Ustionati, la quale ha chiesto all’Associazione di collaborare alla realizzazione di un manuale, stampato in braille, per la prevenzione delle ustioni. L’Associazione, aderendo all’iniziativa, ha provveduto alla stampa in braille di 50 copie del manuale da distribuire nelle scuole elementari, medie e medie superiori; manuali utili anche per ipovedenti, i quali potranno leggere il contenuto della pagina in braille, grazie al foglio, stampato con caratteri più grandi, posto dietro ad ogni pagina in braille.

MEMORIA



Nelle fotografie da sinistra, il monumento distrutto dai vandali, affianco il monumento ripristinato e un post del Sindaco di San Donà di Piave, Dott. Andrea Cereser, che si complimenta con l'Associazione per aver rapidamente provveduto alla ricostruzione.



Andrea Cereser - sindaco per San Donà di Piave ha aggiunto 3 nuove foto.

19 minuti •

Riparato il Monumento al Cieco di Guerra a meno di un mese dal grave atto vandalico che lo aveva danneggiato.

Grazie a tutti quanti si sono impegnati per questo bel momento: dai responsabili dell'Associazione Ciechi di Guerra Italo Frioni, Antonio Rampazzo e Claudio Caldo; all'artista del vetro **Maria Antonietta Dariol** e al marmista Andrea Bozzato che lo hanno ripristinato. Con l'auspicio di aver chiuso definitivamente questa brutta vicenda.



L'ultima speranza: La Fede nella bontà della natura umana

di **Attilio Princiotta**

Quando nelle notti più buie brilla improvvisamente una stella, che probabilmente non esiste più secondo le affermazioni degli astronomi, ciò che noi vediamo è come il ricordo di un corpo luminoso, un ricordo che però penetra nella nostra coscienza comunicandoci qualcosa di misterioso, di conturbante, soprattutto perché quella luce proviene da una distanza immensa; il suo tremolio sembra il codice di un linguaggio arcano che voglia comunicarci qualcosa di straordinario. Il filosofo tedesco Emanuele Kant si soffermava spesso a contemplare il cielo stellato che gli appariva sempre più affascinante e incantevole e suscitava in lui grande stupore. L'esempio di Kant è stato seguito da molti: contemplare il firmamento pieno di stelle commuove e spinge il pensiero sempre più lontano. Chi si intrattiene a guardare il cielo e a contare le stelle rivela un animo sensibile e buono, anche se gli tocca vivere nel male, quel male che l'uomo stesso si procura: basta questo

segno per dirci che nell'uomo il lume della sua natura non si è spento e chi riesce a seguire la strada che la sua umanità gli indica vuol dire che si può salvare dall'abisso in cui è stato fatto precipitare e può diventare un esempio per la salvezza di tutti coloro che sembrano perduti. Ho trascorso il mese di agosto a Madonna dei Fornelli, una frazione di San Benedetto Val di Sambro, sull'Appennino Emiliano, a ottocento metri di altitudine, situato più o meno tra la Statale della Futa e l'Autostrada del Sole, strade entrambe che portano, attraversando Bologna, verso la Toscana. E' un piccolo centro, ma molto bello e confortevole, dove si respira un'aria piacevolmente fresca e asciutta, grazie alla continua ventilazione e ai boschi fitti. Ma io non intendo fare pubblicità; dico subito che quest'estate vi ho conosciuto una persona che, nata qui, fra l'estate e l'autunno del 1944 aveva compiuto undici anni; su sua autorizzazione scrivo che si tratta del signor Giuseppe Lollini.

Brevissimamente ricordo che nell'autunno del 1944 l'Appennino, da Rimini a La Spezia, era attraversa-

to dalla "linea gotica" una delle linee che i Tedeschi, alleati con la Repubblica Sociale di Salò, avevano organizzato contro gli alleati; Hitler aveva preteso da Mussolini, dopo averlo fatto liberare dalla prigionia del Gran Sasso, la fondazione di un nuovo stato fascista per combattere gli Anglo-Americani che avanzavano verso Nord lungo la penisola e che si erano alleati con il Regno d'Italia. Le truppe nazifasciste tentarono di fermare gli Alleati lungo le diverse linee che man mano stabilivano e che rapidamente poi erano stati costretti ad abbandonare ritirandosi sempre più verso nord. Nell'autunno del '44 gli Inglesi decisero di non tentare di sfondare subito la "linea gotica" e così i nazifascisti, sentendosi al sicuro, si impegnarono a combattere i partigiani che si erano rifugiati soprattutto sulle montagne, operando stragi feroci nei confronti di chiunque li sosteneva, in particolare le loro famiglie. A Madonna dei Fornelli non vi furono grandi concentrazioni di truppe. I Tedeschi vi avevano costituito un piccolo presidio militare, abbastanza modesto: evidentemente non prevedevano in

quella zona azioni in grande stile. Nel cielo terso la gente vedeva con ansia e timore le formazioni di fortezze volanti puntare verso il nord ad alta quota ed altre che si abbassavano e andavano a bombardare Bologna; qualche volta vedevano innalzarsi alte colonne di fumo nero anche se i boati delle esplosioni non giungevano fin lassù. Il presidio tedesco aveva il compito di pattugliare la zona per verificare che non accadesse nulla a loro danno. Il comandante del presidio era un uomo che si dedicava con passione a guardare le stelle che nel cielo particolarmente limpido di Madonna dei Fornelli apparivano meravigliosamente risplendenti. Quel tedesco aveva cercato e trovato i punti migliori per appagare il suo interesse. Perché questo grande interesse per le stelle? Era un astronomo che aveva bisogno di chiarire qualcosa riguardo alle costellazioni? O era un poeta che cercava di dialogare col firmamento? Oppure piuttosto un asceta che cercava di trovare il divino in tanti mucchi di stelle? Forse era un discepolo di Kant. Il signor Lollini non me l'ha saputo spiegare: certi problemi non si pongono ad un bambino di undici anni: mi ha comunque riferito che quell'uomo era molto gentile e cordiale verso tutti, specie nei confronti dei bambini, tutti più piccoli di Lollini, i quali forse si può dire che gli volessero bene e stavano insieme a lui a guardare le stelle e forse era questo che lui voleva. Ma quell'uomo era al servizio di quell'altro tedesco che aveva scatenato la seconda guerra mondiale, che aveva causato circa sessanta milioni di morti, la maggior parte civili e innocenti, la tragedia più grande che la storia ricordi. Una contraddizione? Si direbbe di sì. Penso però che si possa sostenere che l'umanità dei singoli, in alcuni casi almeno, può resistere al male: basta una stella per mantenere viva la speranza nella vita e nel bene.

Tra l'estate e l'autunno eravamo ancora in piena guerra mondiale; in particolare nel Nord-Italia si combatteva un'aspra guerra civile tra i partigiani e i nazifascisti. In questo periodo nel nord, nelle città, nelle campagne e soprattutto sulle montagne avvennero fatti di una ferocia incredibile: basti pensare in Emilia a Marzabotto, tanto per ricordare una delle tragedie più dolorose. Anche Madonna dei Fornelli non è diventata per poco teatro di una grande tragedia. Il signor Lollini mi ha raccontato come si stesse verificando una strage di adulti e di bambini, dei quali lui era il maggiore di età. Il signor Lollini non ricorda esattamente la data dell'evento; io ritengo che sia avvenuto tra il Settembre e l'Ottobre del 1944. I fatti sono stati questi: due soldati tedeschi tornavano speditamente verso la base, dopo aver perlustrato il territorio loro assegnato, percorrendo la strada sterrata e tutta sassosa di Cedrecchia ai lati della quale erano cresciute fitte siepi. Ad un tratto da dietro una di esse partì una scarica di fucile verso i due tedeschi che però non furono colpiti. Correndo, in pochi minuti essi raggiunsero la sicurezza nella loro base. Dall'altro lato della strada, distante da essa poche centinaia di metri c'era allora e c'è tutt'oggi una casa colonica abitata da più nuclei familiari che lavoravano i campi per il proprio sostentamento e per quello delle bestie che tenevano nelle stalle. Tutti udirono gli spari e videro i due partigiani fuggire nella boscaglia verso i loro nascondigli. Spaventati si chiusero in casa compreso Lollini che intanto portò le mucche nella stalla. Nonostante la giovane età infatti il ragazzo badava alle bestie per guadagnarsi un po' di pane. Tutti credevano che non ci sarebbero state ritorsioni perché non c'erano stati né morti né feriti; lo credevano o forse lo speravano; ma come stare tranquilli dopo le

spaventose notizie dei fattacci che ogni giorno arrivavano da luoghi non molto lontani? Infatti improvvisamente videro arrivare di corsa i tedeschi del presidio, bene armati e diretti alla loro casa, urlando con la voce rauca nella loro lingua che nessuno capiva ma che tutti intendevano. Col calcio del fucile sfondarono la porta, spingendo tutti fuori e costringendoli a schierarsi contro il muro della casa. Quando abbracciarono il mitra subito tutti compresero: era la fine. Alcuni urlavano disperatamente perché innocenti, altri sembravano istupiditi per il terrore e non riuscivano ad emettere nessun lamento; una mamma diede a Lollini in braccio la propria figlioletta di sei o sette mesi, sperando forse in un prodigio. E il prodigio si verificò. Improvvisamente arrivò il comandante del presidio, il contemplatore del cielo stellato; ordinò ai suoi soldati di abbassare i mitra perché non dovevano uccidere quella gente e nemmeno spaventarla poiché nessuno di loro aveva commesso alcun crimine, in particolare i bambini, e quindi non dovevano subire alcuna rappresaglia. I soldati obbedirono e si allontanarono da quel luogo da dove quella notte si videro brillare le stelle come non mai: si era evitata una strage di innocenti e soprattutto di bambini, che erano stati restituiti a quella vita che per un momento terribile avevano creduto di perdere.

La rappresaglia per episodi simili era per i nazisti una norma obbligatoria? Oppure era il frutto della crudeltà efferata di certi capi?

Forse il comandante del presidio aveva violato una legge impostagli dai suoi capi, una legge spietata e ingiusta perché sarebbe ricaduta su vittime del tutto innocenti.

Egli ebbe il coraggio e la forza di infrangere questa legge, ispirato dalla sua umanità illuminata dalle stelle

I CIECHI DI GUERRA NEI SACRI LUOGHI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

di *Alfonso Stefanelli*

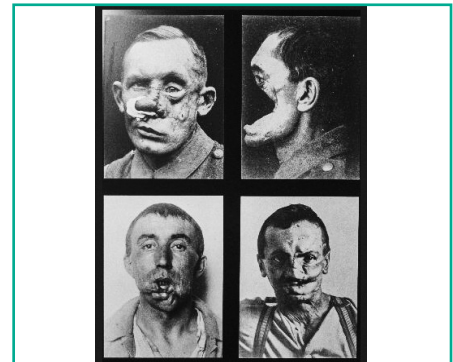
Organizzati dal Presidente dell'A.I.C.G. Gr. Uff. Italo Frioni, ci siamo ritrovati il 25 settembre u.s. a Gorizia e, fatta base per le nostre escursioni questa cara città, abbiamo visitato il museo ed il monumento ai caduti di Caporetto, 10mila ragazzi di cui 2mila anonimi, morti per la Patria. Il museo e il monumento sono oggi posti in uno Stato straniero, fatto che mai quei caduti avrebbero immaginato e noi stessi ci siamo chiesti fino a dove un trattato di pace possa arrivare: intanto ci martellava in testa l'incredibile tsunami militare che nell'ottobre del 1917 spazzò via e sgretolò il nostro esercito e fece avanzare per 200 km l'esercito austro-tedesco con l'effetto della messa a rischio della stessa unità dell'Italia, con ben 12mila morti, 30mila feriti, 249mila prigionieri, il sacco del materiale militare e le inaudite sofferenze della popolazione civile in fuga coi soldati.

Successivamente, ci siamo recati al sacrario di Redipuglia che sempre stupisce per la sua grandiosità che bene esprime la tragicità immane di quella guerra, 100mila morti di cui il 60% anonimi. Questo Gòlgota, come bene esprimono le 3 croci poste sulla sua cima, più del precedente ci fa riflettere e ci sgomenta quel "presente" accanto ad ogni nome che, se significa disponibilità per i

propri ufficiali, solleva anche il tremendo interrogativo sulle guerre e sull'estremo sacrificio dei caduti. La stragrande maggioranza di questi caduti era costituita da soldati semplici e, qua e là, da qualche Caporale, Caporalmaggiore, Tenente, Capitano ma poche, pochissime le grosse qualifiche, i colonnelli e i generali sono praticamente assenti mentre quei ragazzi si sarebbero aspettati di vincere e di morire con i loro comandanti: è un'assenza che ce la dice lunga. Noi abbiamo sostato con emozione offrendo il nostro doveroso omaggio e sentito ringraziamento per il loro sacrificio e siamo, poi, ripartiti con nell'intimo un fortissimo no alla guerra e un convintissimo sì alla pace, alla S. Pace per la quale ci sentiamo impegnati a lavorare a partire da ogni ordine e grado di scuole: un contributo dei ciechi di guerra e per servizio militare offerto affinché il ripudio della guerra continui e si faccia definitivo: è qui che abbiamo meditato sul riscatto militare italiano del Piave che cancellò l'onta di Caporetto e portò il paese alla vittoria ma con quante e quali sofferenze! Nella stessa giornata siamo andati a visitare ed a percorrere il tracciato di una trincea che esprime come la guerra, anziché di movimento e di breve durata, sia stata di una

tremendissima staticità con la vittoria per chi avesse più soldati da fare uccidere. La trincea era uno scavo di profondità poco più alta della statura di un soldato e largo tanto che in due affiancati non potevano camminare. All'interno della trincea ci si riparava dal nemico, si sparava all'avversario attraverso piccole aperture di 20-25 cm per altrettanti, lì dentro si vegliava, si dormiva, si mangiava, si effettuavano le funzioni corporali, si rimaneva feriti da curare o uccisi fino a quando i feriti e i morti non venissero trasferiti nelle retrovie e ciò dopo ore e ore o anche giorni e giorni. Nella trincea si stava sotto il sole, l'acqua o la neve con un pavimento di terra o di fango, di escrementi e di sangue: è quindi facile immaginare il disgusto, l'avversione per la trincea causa di malattie per la mancanza di ogni condizione igienica e per la presenza di pidocchi, cimici, zecche, topi; spesso ci si sdraiava addosso l'uno all'altro per avere un po' più di calore, ma a volte il commilitone vicino era un ferito o addirittura un morto "l'odore di cadavere penetrava nelle ossa e nell'anima, un tanfo che assorbivamo con i cibi e con le bevande": è allora facile capire i casi di rifiuto di entrare o di rientrare in trincea, i casi di ammutinamento o di follia per

“l’abominevole carnaio che era pieno di putredine e di feci che la terra si rifiutava di assorbire e che l’aria non riusciva a dissolvere”. Ci è stato raccontato, abbiamo letto e lo possiamo benissimo immaginare che, chi non ha visto un assalto, non ha visto la guerra: spesso erano assalti frontali e come tali inutili e assurdi, con tante volte l’insuccesso assicurato e migliaia e migliaia di morti che ricoprivano la terra di nessuno, la terra fra le due contrapposte trincee, e tanti feriti intrappolati dai fili spinati da cui non ci si riusciva a liberare, il quadro “Guernica” di Picasso, bene illustra questa situazione che fa vedere che la guerra non è una manifestazione eroica di potenza o di conquista, ma un immenso ammazzatoio all’ultimo soldato che non può essere, ad alcun titolo, giustificato: la testimonianza di un sopravvissuto “vedo intorno a me solo ragazzi ammazzati” ed un’altra “siamo usciti in 330 e rientrati in 30, con gli austriaci che ci urlavano di tornare indietro e non farci ammazzare così” (Lussu). Si trattò di comandi inadeguati, addirittura assurdi: “avanti; non si può; avanti lo stesso: i reticolati si spezzano con il petto, con i denti, con le vanghetto”, erano ordini che venivano da lontano, da chi i reticolati non li aveva mai visti; i generali non si vedevano mai, ma ce ne fu uno che “vietò che le perdite fossero riferite ai comandanti superiori”. Si trattò di assalti sconsiderati e invece di cercare di conoscere e capire, si preferì ordinare ai carabinieri “di sparare addosso a chi si attardava all’assalto con un grande



Nelle fotografie: A sinistra un pezzo di filo spinato e due schegge trovati nelle trincee dal Prof. Alfonso Stefanelli;

A destra una foto esposta nel Museo di Caporetto che raffigura i volti irrecognoscibili di soldati gravemente mutilati.

disprezzo della vita da parte dei superiori”. Infine ci siamo recati in Croazia per visitare le città di Parenzo e Rovigno per l’importanza turistica ma soprattutto per portare il nostro deferente saluto ai ragazzi in fondo al mare: quando abbiamo pronunciato il saluto, il comandante, per rispetto dei nostri sentimenti aveva fermato la barca che ci trasportava, abbiamo tutti avvertito certe emozioni e ci è parso che le onde e il vento ci portassero il grazie dei ragazzi, grati per il nostro omaggio e per il nostro augurio di eterno riposo e per l’amen del “mai più guerre”. Come in tutte le guerre, le sofferenze furono inimmaginabili in un quotidiano da inferno dantesco. Si trattò di oltre 5 milioni di richiamati (dalla classe del 1874 a quella del 1899), furono i nostri nonni, 650mila dei quali non diventarono mai nonni e, il più delle volte, nemmeno papà: se essi donarono la giovane vita, un altro milione di ragazzi sacrificarono la loro integrità fisica o psichica per mutilazioni di svariate gravità, tante di una gravità estrema che fece perdere alle persone interessate, “la loro stessa

identità”. Tanti, troppi morti e feriti e persone che hanno sacrificato i loro anni migliori, spesso si trattò di poco più che ragazzi, perché la nostra realtà economica e sociale diventasse più giusta e la nostra convivenza in pace, per sempre. Questo bene dei beni essi hanno voluto che almeno i figli, i nipoti e i pronipoti e i discendenti all’infinito ne godessero e lo salvaguardassero da ogni attacco. Dopo il fallimento della Seconda Guerra Mondiale, stiamo rispettando l’imperativo del “mai più guerre”, del ripudio della guerra: è solo così che il sacrificio dei caduti e dei mutilati ha senso e significato. Questo è il nostro passato che dobbiamo conoscere se vogliamo avere un futuro, noi ciechi di guerra e per servizio militare che ben conosciamo il passato e i momenti neri della nostra storia, noi che portiamo indelebili sulle nostre persone, i segni della violenza e della guerra, ci sentiamo impegnati a far conoscere e capire il nostro ieri affinché il nostro oggi e il nostro domani restino e si mantengano in pace in una realtà economica e sociale giusta, presupposto essenziale per questo obiettivo.

VITA ASSOCIATIVA



Nelle fotografie: Sopra a sinistra l'intero gruppo dell'AICG posa con la targa commemorativa del Sacrario militare di Caporetto. A destra il Presidente Nazionale, Gr. Uff. Italo Frioni in una trincea a Redipuglia. Sotto a sinistra, il gruppo fa visita al museo di Caporetto.

Visita a località teatro della I Guerra Mondiale

di **Innocenza Di Giovanna Righini**

Gorizia, per la sua posizione geografica e storica è uno dei punti di congiunzione fra la cultura slava, germanica e latina. Infatti, passeggiando per le sue vie si sentono parlate o dialetti risultato della mescolanza linguistica. Per godere Gorizia medievale basta raggiungere il Castello in posizione panoramica a cavallo fra l'Italia e la Slovenia. Il Castello, costruito come fortificazione difensiva, risale all'anno 1000, danneggiato dai bombardamenti della prima guerra mondiale, è stato ricostruito nel rispetto delle sue origini

medievali e ora ospita il Museo Goriziano arredato con mobili ed oggetti originali. Scendendo dal Castello è caratteristica via Rastello con le antiche botteghe che conservano le storiche insegne. Continuando a passeggiare si giunge all'ariosa piazza con la chiesa di Sant'Ignazio, apoteosi barocca e principale luogo di culto della città. E, se a questo punto si sentisse un po' di languorino, per rimediare, basta una fetta di gubana ed un calice di vino, magari all'enoteca Krainer che in origine era una ferramenta. Qui a

Gorizia da varie parti d'Italia membri dell'A.I.C.G. si sono ritrovati per partecipare il 26 Settembre 2017 ad un "pellegrinaggio della memoria" in luoghi legati alla prima guerra mondiale. Si parte in bus alla volta di Caporetto, che ora è in Slovenia ma dal 1920 al 1947 era in provincia di Gorizia, per visitare il Sacrario inaugurato il 18/9/1938 da Benito Mussolini. E' costruito in forma di tre tronchi di piramide sovrapposti che si restringono verso l'alto ad opera dello scultore Giannino Castiglione e

dell'architetto Giovanni Greppi. In cima al colle sulla spianata si alza la chiesa di Sant'Antonio consacrata nel 1696. Tra le arcate di pietra ampie scale che portano alle terrazze su due di queste, in compartimenti, si trovano le nicchie chiuse da lastre di marmo verdastro con le spoglie che recano nome, grado ed eventuale decorazione dei soldati italiani caduti. A est della chiesa, trasportate dal cimitero di Bovec nel 1981, sono quattro lastre commemorative. I resti dei militi ignoti riposano in gruppi di 500 sotto gli archi degli scaloni principali. Solo qui riposano 7014 soldati italiani. I resti degli altri italiani furono trasferiti a Redipuglia e Oslavia. Le stazioni della Via Crucis che da Caporetto giungono fino alla chiesa di Sant'Antonio e l'ossario sono in gestione dello Stato Italiano. Nel centro della città, nel sotterraneo di due case del 1500 è allestito il Museo di Caporetto. Sono spiegati eventi del fronte dell'Isonzo ed in particolare la battaglia di Caporetto (24/10/1917). Sia consentito qui un ricordo per il sergente Pietro Di Giovanna ferito a Caporetto nonno di chi scrive. Nel 1993 il museo fu insignito del premio per i musei del consiglio d'Europa. Con l'animo che duole per la perdita di tante vite, di famiglie mutilate degli affetti più cari e ignorate dal nostro paese che molto spesso è privo di memoria e gratitudine, (coniugi superstiti dei caduti nella prima guerra mondiale dimenticati), si arriva a Redipuglia, un enorme cimitero-sacrario opera degli stessi autori del Sacrario di Caporetto, con un'estensione di cinquantadue ettari sul Monte Sei Busi ad una quota di 117 metri d'altezza. L'altezza permetteva di dominare

l'accesso al tavolato carsico. E' il più grande sacrario militare italiano. Trentotto lapidi di bronzo recano il nome delle località dei combattimenti sul Carso. Al centro c'è la tomba del duca d'Aosta comandante della III armata. Alle sue spalle, fra tutti i morti, perché costretti, per scelta, per dovere morale o per ideali, dietro una grande croce riposa un'unica donna, la crocerossina Margherita Kaiser Parodi Orlando decorata con medaglia di bronzo per esser rimasta al suo posto sotto un bombardamento nell'ospedale mobile di Peris 2 nel maggio 1917. La crocerossina vide la fine della guerra, ma morì di febbre spagnola all'ospedale di Trieste dove continuava la sua opera. Aveva 21 anni. Le crocerossine fra loro si chiamano "sorelle" e in Margherita Kaiser Parodi Orlando si rende onore a tutte le sorelle che hanno curato, assistito, confortato e chiuso gli occhi a tanti sofferenti. Anche chi scrive è una crocerossina volontaria. In secondo piano, dietro la tomba del duca D'Aosta cinque monoliti racchiudono i resti dei suoi generali: Antonio Chinotto, Tommaso Monti, Giovanni Prelli, Giuseppe Paolini e Fulvio Reccieri. Dietro il piazzale la trincea blindata che fu presidiata dalla brigata Siena, Savona e Sassari durante le operazioni del giugno-luglio 1915. Nella monumentale scalea di ventidue gradoni le salme dei 100.000 caduti sono in ordine alfabetico. Su ogni gradone si sussegue la scritta "PRESENTE".

I 60.000 caduti ignoti hanno la tomba sulla sommità dove è la cappella con due campane e tre croci. Dietro il ventiduesimo gradone due sale museo: una dedicata ai ricordi dei decorati con medaglia d'oro, l'altra a ricordi personali dei cadu-

ti. Nello spazio a monte del sacrario è stato realizzato un osservatorio di forma circolare. Il gelo che si prova nel cuore fa affiorare i ricordi scolastici di storia e letteratura, quando da ragazzi abbiamo letto Slataper, Stuparich, Lussu, Remarque, Hemingway, Ungaretti, Salsa e gli altri intellettuali inghiottiti dalla guerra lasciando il mondo privo della loro testimonianza ed eredità culturale. Mi piace ricordare anche il letterato cenesano e poco conosciuto Renato Serra morto sul monte Podgora il 20/7/1915 che nel suo "Esame Di Coscienza Di Un letterato" dice: "La guerra è un fatto, come tanti altri in questo mondo, è enorme, ma è quello solo; accanto agli altri, che sono stati e che saranno: non aggiunge e toglie nulla.

Non cambia nulla, assolutamente nulla, nel mondo, neanche la letteratura." Come una spada trafigge poi il proclama della vittoria del generale Armando Diaz: parla delle perdite inflitte al nemico e non fa nemmeno un accenno ai morti italiani. Un costo stratosferico in vite umane aveva fatto sì che Trieste e l'Istria tornassero italiane anche se della cosiddetta "vittoria mutilata" non faceva parte Fiume che sarebbe stata annessa dopo la dannunziana impresa del 12/9/1919.

Il sogno sarebbe durato poco più di venti anni perché il diktat di pace del 10/2/1947 imposto alla fine della II guerra mondiale dalle potenze vincitrici, avrebbe strappato all'Italia Fiume e Zara e le isole per consegnarle alla Jugoslavia di Tito. Con tale stato d'animo si visita il Parco Ungaretti nel territorio di San Martino del Carso. Rendono particolare il parco una torre di pali di legno alti 10 metri, un recinto

MEMORIA

formato da dieci blocchi di pietra carsica, un labirinto di pali alti oltre sei metri posizionati su una griglia con al centro il ritratto del poeta. Ovunque incise su pietra o scritte su vetrate le poesie di Ungaretti.

C'era una volta, o meglio, avevamo una volta Rovigno. Da ogni pietra spicca l'influenza veneziana. La chiesa di Sant'Eufemia al cui interno è il sarcofago della Santa, fu costruita in stile barocco nel 1736 su progetto dell'architetto Giovanni Dazzi ma ebbe la facciata ultimata solo nel XIX secolo. Il suo campanile alto 61 metri con la statua della Santa in bronzo che ruota a seconda del vento e funge da banderuola domina la città di cui è protettrice. Dall'alto del campanile quando il cielo è terso si vedono le Alpi.

Nel centro storico racchiuso fra mura erette da Venezia nel XII secolo a protezione dei pirati si snodano vie strette e lastricate.

Durante una mini crociera che ci farà sbarcare a Parenzo sono stati ricordati i caduti in mare e la cui tomba è nella corrente. A Parenzo, tappa d'obbligo la Basilica Eufrasiana con dignità di basilica minore intitolata alla Vergine Maria di Parenzo da Sant'Eufrazio vescovo.

Patrimonio dell'umanità dal 1997, fastosa per marmi e mosaici di bellezza pari a quelli di Ravenna. Presso la Basilica sono emersi edifici romani probabilmente di uso commerciale.

La Basilica, l'atrio, il battistero ed il palazzo vescovile combinano elementi classici e bizantini.

Un doveroso ringraziamento all'A.I.C.G. per questi due giorni di intenso e toccante "pellegrinaggio della memoria" nella nostra storia e alle due preparatissime guide.

Scene di Guerra Ricordi di Pace Seconda edizione 2017

di *Alfonso Stefanelli*

L'AICG e altre Associazioni, hanno portato avanti un'iniziativa in occasione del centenario della Prima Guerra Mondiale. Detta iniziativa si è svolta nelle classi terze medie dei comuni di Valsamoggia (BO) e San Benedetto Val di Sambro (BO). Di seguito riportiamo un articolo pubblicato anche nel bollettino della piccola Associazione culturale Emilia Romagna al fronte, che ha partecipato alla iniziativa.

Giacomo Bollini, Claudio Cavallieri, Loris Nadalini, Fabrizio Pini, Maria Resca (Associazione Emilia Romagna al Fronte)

Alfonso Stefanelli (Associazione Italiana Ciechi di guerra - ONUS)

E' terminato lo scorso settembre il nostro impegno nelle scuole di Valsamoggia (BO) per la seconda edizione di "Scene di guerra - Teatri di pace", un progetto del Teatro delle Temperie sulla memoria della prima guerra mondiale, che è stato poi ripreso dal 24 maggio nelle scuole medie dell'altro comune di San Benedetto Val di Sambro.

Il contributo al progetto delle nostre Associazioni prevedeva, così come nella scorsa edizione, una serie di interventi di alcuni soci nelle classi terze medie degli Istituti comprensivi del Comune di

Valsamoggia. Interventi della durata di due ore per ogni classe per ricordare il contributo di Valsamoggia alla Grande Guerra sottolineando, attraverso la esposizione di diversi cimeli e con l'ausilio della proiezione di diapositive sulla LIM della classe, i vari aspetti della Grande Guerra che avevano segnato anche le vicende dei Caduti di Valsamoggia. Ricordare per favorire un processo di crescita civile e di formazione della identità e aumentare in tal modo la consapevolezza di essere cittadini.

Nelle classi abbiamo conosciuto insegnanti che avevano preparato i ragazzi alla nostra presentazione dell'argomento storico, attraverso la visione di film e letture in classe, e quindi ci siamo trovati davanti dei ragazzi attenti, curiosi e interessati e che non era faticoso cercare di far interagire con la nostra presentazione.

Dapprima i ragazzi sono stati coinvolti nel far loro ricordare quali fossero tracce della guerra di loro conoscenza sul loro territorio e che si potevano comunemente incontrare. Sono quindi stati guidati alla scoperta delle varie lapidi Caduti, monumenti, targhe presenti nel comune di Valsamoggia ma anche strade e piazze, cappelle e luoghi dedicati al ricordo dei soldati Caduti.

Successivamente, con i cimeli illustrati e passati di mano in mano, con le lettere giunte a noi e le letture dai libri di testimonianze

degli ultimi superstiti, con i ritagli di giornali e riviste d'epoca e il racconto di alcune figure emblematiche, si sono evidenziati ai ragazzi gli aspetti caratterizzanti di quella che è stata l'ultima guerra tradizionale e ottocentesca e la prima tragica guerra moderna nonché le figure dei loro 493 antenati di Valsamoggia Caduti nella guerra.

Il numero dei Caduti è stato davvero imponente: su una popolazione di poco più di 20 mila abitanti, i Caduti sono stati circa il 2,5% della popolazione, cifra che per caratteristiche, concentramento nella fascia maschile più giovane, in rapporto alla popolazione odierna equivarrebbe, per fare un paragone consono all'ambiente, alla popolazione scolastica di un Istituto Comprensivo di Valsamoggia.

Caduti che per oltre due terzi sono stati di coloni semianalfabeti le cui testimonianze, come si deduce ad esempio da quella in un italiano incerto e sgrammaticato di Valentino Campadelli dal suo letto d'ospedale di S. Maria Capua Vetere, rivelavano inequivocabilmente l' "anima" contadina e chiusa in orizzonti limitati.

Nelle note sul diverso paesaggio agrario incontrato,
 "... vi dirò che è una gran bellezza, si vede tutti alberi di arance con tutte le arance a taccate e alberi di limoni, chon quando si guarda si vede tutte queste arance, prima di venire a casa ne spedisco una casettina di arance..."

Nel pudore a fare richieste di

danaro alla famiglia di cui si conoscono disagi e difficoltà,
 "... O' inteso anche che il Padrone non vi à fatto ancora i conti, in quanto ai denari che mi avete mandato sono abbastanza perché io avrebbe idea di non avere più bisogno di mandarne a prenderne"

Nel tributo alle gerarchie della famiglia patriarcale contadina portando giustificazioni dei propri "vizi" come fumare e bere,

"Cari genitori vi dirò che mi sono avvezzato a fumare un'altra volta perche se lo passa il Governo ogni 2 giorni si passa 5 toscani, due pacchetti di sigarette e un pacchetto di folia per ciascuno. Io ho ridotto 36 toscani 12 pacchetti di folia e poi fumo sempre 3 toscani tutti i giorni perché qui il fumare lo obbligano perché il fisico sta meglio, sapete si beve poco vino perché costa £.1,20 la bottellia e poi è forte e poi tutta la roba costa al doppio di li e poi è roba cattiva più della nostra."

Nel far ingenuamente trasparire i pregiudizi di un'Italia unificata da poco e ancora sconosciuta ai nostri contadini:

"Sono sempre stato medicato tutti i giorni si può capire se ò patito un pò di male sebbene che sono sotto a un medico che va con una maniera che ci sembra di sentire il male lui. Sono contento per il medico che mi vuole veramente un bene sebbene che è uno di bass'Italia."

E nell'assalto che narra Emilio Bovina, ancora un'immagine "contadina" descrive la morte:

"In una compagnia eravamo 280 siamo rimasti in 27. Io era fra questi 27 In un'altra compagnia rimasero in 11.... Ne rimasero forse morti più nella ritirata che in battaglia, perché suonarono l'assalto con la tromba, era come mietere ..."

Coi chiodi azzoppa muli e gli elmetti, le borracce e le gavette, le pinze taglia reticolati, le piastrine di riconoscimento e i bossoli, gli oggetti di trench art, i giornali dell'epoca, le cartoline e le fotografie, le testimonianze lette, abbiamo parlato ai ragazzi delle condizioni di vita e dei tanti tipi di morte incontrati da quei "nomi" che oggi essi trovano scritti sulle loro lapidi.

Nomi di uomini morti un secolo fa nelle trincee, in prigionia, dispersi, annegati nei mari, congelati sui monti, suicidi, falcidiati da malattie, infarto e fatica, fucilati e che, travolti dal loro tragico destino di "carne da cannone", abbiamo inteso togliere dall'anonimato e restituire alla dignità di uomini appartenenti alla nostra comunità.

"....Avevamo una sete! Con buon rispetto abbiamo tentato di bere anche le urine. Non si sa come fare, non si può ... Se si muore di fame, pianino pianino non ce se ne accorge nemmeno. Ma la sete! Giorno e notte mi sognavo sempre che c'erano dell'acqua e dei fiumi"

(Mauro Vancini, bracciante, testimonianza dal libro *Era come mietere*)

Un giorno di storia vissuta

di **Franco Valerio**

Il 19 ottobre 2017, per iniziativa dei Consigli interregionali del Lazio e della Campania, si è svolta una escursione VIVA, soggetto: DALLA NON BELLIGERANZA ALLE DUE GUERRE MONDIALI, percorrendo i luoghi che dettero vita agli eventi del secondo conflitto mondiale con la Linea Gustav in evidenza.

Tre classi del liceo "Vittorio Imbriani" di Pomigliano D'Arco (NA), guidate da tre valenti insegnanti, hanno raggiunto una delegazione del Lazio presso il Cimitero di Guerra del Commonwealth di Minturno (LT). Erano a riceverli: l'Assessore alla cultura Prof.ssa Mimma Nuzzo, lo storico Prof. Michele Graziosetto e il Prof. Franco Valerio. La visita del Cimitero ha subito colpito i giovani; leggevano i nomi dei caduti e si commuovevano nel verificare le loro età. Non si può

rimanere indifferenti nell'apprendere che quei ragazzi avevano perduto la vita a 22 anni, 23, 25 anni, per aiutarci a riconquistare la libertà; qualche ragazzo ha pianto. Lo storico Prof. Graziosetto ha riassunto in poche parole, i nove mesi di battaglie cruenti che insanguinarono questi luoghi dal settembre 1943 al maggio 1944.

La risalita in pullman è stata ordinata e rapida: era stata programmata una lezione di Storia, partendo dalla prima Guerra Mondiale alle inevitabili conseguenze del secondo Conflitto. Il percorso scelto era suggestivo: la strada statale 630 che corre da Formia a Cassino sotto le colline di Minturno, Spigno Saturnia, Ausonia, Coreno, Castelforte, Esperia, Castelnuovo Parano, San Giorgio, Pontecorvo ... località tutte poste sulla riva destra del fiume Garigliano, piccole

alture da cui, i tedeschi, con una semplice mitragliatrice tenevano sotto scacco le truppe alleate degli americani, degli inglesi e dei francesi che non riuscivano ad oltrepassare il fiume essendo stati abbattuti tutti i ponti.

La storia, raccontata dallo storico Michele Graziosetto, testimoniata dal socio Franco Valerio che nel 1943 aveva sei anni e viveva nella zona, ha tenuto i ragazzi nella più viva attenzione. Le loro domande, le loro osservazioni sembrava non volessero finire mai; anche l'autista del pullman sembrava rallentare la corsa per guadagnare tempo alla lezione ambulante; ma, per le 11.30 bisognava stare a Cassino, presso il museo di guerra HISTORIAL. Questa visita è stata scioccante: i ragazzi hanno visto le stragi, i crolli delle abitazioni. La sonorità degli eventi ha sbalordito e commosso i visitatori.

Dopo un paio di ore per riposare e rifocillarci, siamo andati al Sacrario Militare di Mignano Monte-Lungo. Qui gli



Nella fotografia: a sinistra una studentessa del Liceo Vittorio Imbriani, di Pomigliano D'Arco (NA), accompagnata dal Presidente Nazionale e sua moglie, Sig.ra Miliana, apre il corteo di studenti che giungeranno in cima al Sacrario, dove verrà deposta, in onore dei caduti, una piantina simbolica. A destra, al termine della cerimonia, tutti i partecipanti posano per una foto di gruppo.

escursionisti sono stati ricevuti dal Sindaco di Mignano Monte-Lungo Dott.re Antonio Verdone il quale, assieme al responsabile militare del Sacrario e del Museo, ha voluto essere la guida del gruppo. Alla sommità della lunga scalinata il Sindaco ha rivolto ai ragazzi parole di plauso e affettuosa simpatia poi, ha dato la parola al Presidente della nostra Associazione, Grande Ufficiale Italo Frioni.

Il Presidente ha voluto ringraziare tutti i partecipanti alla giornata di Storia, le autorità presenti, e, soprattutto, il Ministero della Difesa che ha propiziato lo svolgimento di questa giornata di Storia Viva.

Forse, si dovrebbero organizzare più spesso giornate come questa: di Storia Vera, giornate che si possono respirare, giornate che cadono facilmente sotto i sensi di chi le vive, basta aggiungere qualche testimonianza vera, così come abbiamo saputo fare noi.



Nella fotografie: Sopra il Prof. Franco Valerio con la Dott.ssa Mimma Nuzzo, Assessore alla Pubblica Istruzione di Minturno, i Professori e gli studenti dell'Istituto Vittorio Imbriani durante la visita al cimitero inglese di Minturno dove simbolicamente è stata deposta una piantina al Sacello.

A destra, il Prof. Matteo Bonetti e gli studenti del Liceo Scienze Umane e del Liceo Economico Sociale di Barga (LU) durante una sosta alla piccola ma significativa chiesa di Sant'Anna di Stazzema situata nel Parco Nazionale della Pace.

AICG INIZIATIVA DI CONOSCENZA

di **Matteo Bonetti**

Il giorno 21 ottobre 2017 due classi dell'Istituto Superiore d'Istruzione di Barga (Lu) hanno aderito alla sollecitazione della nostra presidenza nazionale nell'ambito dell'attività di promozione della conoscenza dei fatti tragici della Resistenza promosse dal Ministero della Difesa.

40 allievi delle classi 5a B, 2a B Liceo Scienze Umane e 5a C Liceo Economico Sociale; accompagnati dai Professori Pietro Rossano, Andrea Salvoni, Lucia Lucchesi, Antonella Luvisi e dal nostro delegato per la Toscana Prof. Matteo Bonetti si sono recati a Sant'Anna di Stazzema, località teatro di uno dei maggiori eccidi della seconda guerra mondiale.

La visita ha consentito di rivivere sul luogo della tragedia che con le sue 560 vittime (in gran parte vecchi, donne e bambini) costituisce un episodio (12 agosto 44) unico nella sua crudeltà per l'inspiegabile atteggiamento verso gli abitanti della località versilese. I momenti che hanno coinvolto i partecipanti sono stati

egregiamente guidati dal responsabile del museo della Resistenza Simone Tonini:

- la visita al museo adiacente alla piazza della chiesa, dove furono bruciate più di cento persone, (le altre sono state trucidate nei casolari vicini);

- il monumento ossario raggiunto con la via crucis che ricorda i martiri e la passione di Gesù;

- la visione del film "E poi venne il silenzio" con la rievocazione dei momenti da parte dei testimoni dei giorni che precedettero e seguirono il massacro.

La illustrazione del prezioso materiale del museo ha permesso di conoscere da vicino una importante pagina di storia del nostro Paese con riferimento alla seconda guerra mondiale, all'opera dei partigiani nella zona, le vicende del processo e la condanna dei responsabili soltanto nel 2005.

A giudizio del Prof. Matteo Bonetti la giornata è stata apprezzata e ha ricevuto i ringraziamenti dei partecipanti da estendere alla nostra Associazione.



SOLIDARIETÀ

Aiuti in favore del centro di riabilitazione di Kabul in Afghanistan

L'Ufficio di Presidenza Nazionale su mandato del Consiglio Nazionale del 11 aprile 2017, riguardo alla devoluzione dei fondi raccolti per la promozione e il sostegno in favore dei ciechi di guerra dei Paesi in via di sviluppo, in particolare riguardo le attività del centro di riabilitazione presente in Kabul, diretto dal Dott. Alberto Cairo, dopo aver ricevuto una dettagliata relazione, del Comitato Internazionale della Croce Rossa, con sede in Ginevra, sull'attività svolta dal centro di cui sopra, ha deliberato di devolvere a detto centro la somma di euro 9.000, somma raggiunta grazie alle generose donazioni dei soci dell'A.I.C.G.. Nella relazione il Comitato Internazionale della Croce Rossa riferiva che in Afghanistan, devastato dalla guerra, si stima che ben 450.000-650.000 persone hanno bisogno di assistenza ortopedica e servizi di riabilitazione fisica. Questo numero elevato di persone ferite e disabili, include le vittime della miniera, le persone ferite in incidenti stradali o vittime di malattie come la polio, che non potevano essere trattate o prevenute a causa del conflitto. Per le persone con disabilità, l'accesso a protesi professionali o altre attrezzature ortopediche rende la loro vita degna di essere nuovamente chiamata vita. Il sostegno fornito consente alle persone disabili di trovare lavoro e svolgere un ruolo attivo nella società. Di lato riportiamo la lettera di ringraziamento del Comitato Internazionale della Croce Rossa per i fondi ricevuti.



CICR

Signor
Italo Frioni
Presidente dell'Associazione Italiana
Ciechi di Guerra
Via Castelfidardo 8
00185 Roma
Italia

Ginevra, 2 ottobre 2017
PRIV

Egregio Signor Presidente,

La ringraziamo sentitamente per la donazione di EUR 9'000 al Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) a sostegno delle attività per la riabilitazione fisica in Afghanistan.

I bombardamenti, gli scontri, le armi esplosive seminano terrore e morte tra la popolazione civile. Per venire in soccorso alle vittime dei conflitti il CICR sostiene i servizi di riabilitazione fisica in 134 Paesi del mondo (Afghanistan, Yemen, Cambogia ecc.).

Poiché la riabilitazione fisica richiede cure a lungo termine, la Sua donazione è fondamentale per consentirci di mantenere gli aiuti nell'arco degli anni e formare il personale locale destinato a sostituirci.

Le ricordo che, qualora desiderasse maggiori informazioni, può contattarmi inviando un'e-mail all'indirizzo sbordji@icrc.org.

RingraziandoLa ancora una volta per la sua generosità, Le porgiamo cordiali saluti.

Sabrina Bordji Michel
Responsabile Filantropia

Comité international de la Croix-Rouge 19, avenue de la Paix 1202 Genève, Suisse T +41 22 734 60 01 F +41 22 733 20 57 www.icrc.org

Ricordo di Gino Racanelli

di *Esperia Racanelli Nutricati*

“Era un giorno come tanti!...

Quella mattina di giovedì 28 dicembre 1944, Luigi, un ragazzino di appena 6 anni era molto contrariato, la grande festa di Natale era trascorsa. Fatalità... Il suo giocattolo, un bossolo di guerra, che usava a mo' di fischietto, finì nel braciore durante una visita alla zia...

Il rosso oro dell'ottone in fiamme fu l'ultima immagine, l'ultimo colore prima che si spegnesse la luce dei suoi occhi di bambino”.

Dalle sue memorie,
Nel ricordo dei colori.

Un giorno come tanti, ma da quel momento, molte vite si sono incrociate con la sua: i soccorritori, i familiari, i compagni dell'Istituto Antonacci di Lecce, gli amici all'Università di Bari, gli alunni e collaboratori durante i suoi incarichi di professore, direttore, responsabile del Centro trascrizione Braille, Presidente dell'Unione provinciale, dell'AICG interregionale Puglia e Basilicata, i soci di tutta Italia, gli accompagnatori militari, tanti amici e conoscenti, la sua famiglia. La mia vita.

Tutti segnati dal suo coraggio, dalla sua determinazione, dalla sua simpatia, grati di ricevere, dai suoi comportamenti e dalle sue parole, pillole di luce e di saggezza: per tutti un esempio di onestà morale e intellettuale.

Saremo sempre grati a Gino: ci ha insegnato a vivere con l'intensità e la curiosità mai esaurite, ingenua e pure di quel bambino di 6 anni che amava tanto i colori e la musica. Una persona speciale: con i suoi

modi ha contribuito al bene dell'insieme di cui facciamo parte, perché sapeva riconoscere quando è il tempo di chiedere e quando è il tempo di offrire.

Amici che ci lasciano

La Presidenza esprime profondo cordoglio e vicinanza ai familiari

Consiglio Interregionale Nord-Italia

- Francesco Rossi deceduto a Gavi Ligure (AL) il 04/11/2017 all'età di 80 anni;

- Riccardo Catalano deceduto a Noventa di Piave il 27/11/2017 all'età di 67 anni;

Consiglio Interregionale Abruzzo Molise

- Amedeo Marzuoli deceduto a Città S. Angelo (PE) il 12/10/2017 all'età di 66 anni;

Consiglio Interregionale Puglia-Basilicata

- Luigi Racanelli deceduto a Lecce il 02/12/2017 all'età di 79 anni;

Consiglio Interregionale Lazio Umbria

- Giuliana Iona deceduta a Roma il 15/12/2017 all'età di 81 anni.

L'INCONTRO

Quadrimestrale dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra • Onlus

Anno XXXV • n. 3 Settembre/Dicembre 2017

Direttore:
Grande Ufficiale Italo Frioni

Redazione:
Via Castelfidardo, 8 • 00185 Roma

Tel. 06/483460 • Fax 06/4820449
www.aiciechiguerra.it

Progetto grafico e impaginazione:
Monia Bartolucci e Maria Luisa Badiani

C/C Postale n. 78747003

Direttore responsabile non-profit
Luca Giarrusso

Comitato di redazione
Bruno Guidi, Attilio Princiottò,
Franco Valerio

Finito di stampare:
nel mese di Febbraio 2018
dalla Tipografia Abilgraph srl
Via Pietro Ottoboni, 11 • 00159 Roma

C/C Bancario n. 923 Credito Valtellinese
Ag.22
IBAN: IT 88 N 05216 03222 000000000923

In occasione dell'Assemblea Regionale del Consiglio Emilia Romagna, del 23 aprile 2017, è stata organizzata per i soci e familiari una visita guidata della Basilica di Santo Stefano, che si trova a Bologna. La prima parte della descrizione che la guida, Sig.ra Anna Donini, ci ha gentilmente fatto pervenire, è stata riportata sul numero 2 de L'Incontro. Riportiamo di seguito la seconda parte

“LA CHIESA DEL SANTO SEPOLCRO L'edificio romano che nel V secolo Petronio avrebbe consacrato al culto cristiano dedicandolo a Santo Stefano, è il punto di partenza, il centro gravitazionale dell'intero percorso. Si trattava di una costruzione circolare su sette colonne in marmo cipollino, sorta intorno a una sorgente d'acqua. E' ancora molto discussa l'ipotesi che si trattasse di un tempio dedicato alla dea Iside, tesi comunque avvalorata dalla presenza dell'acqua, elemento fondamentale del culto isiaco. La trasformazione in luogo di culto cristiano comportò la copertura dell'edificio: di qui la necessità – per sopportarne il peso – di affiancare alle sette colonne di marmo cipollino altre e più numerose in laterizio. La nuova chiesa, nota anche come “Rotonda”, ebbe funzione di battistero, dove si utilizzava quell'acqua che forse era servita per il culto pagano. Il nome di Santo Stefano le rimase a lungo, ma passò poi a designare tutto l'insieme, senza riferimento ad alcun edificio in particolare. Cambiò nome sul finire dell'XI secolo quando si procedette a una completa ristrutturazione terminata all'inizio del XII secolo: l'antico battistero diventò basilica del Santo Sepolcro, nome che a tutt'oggi conserva. Si volle in tal modo riaffermare la vocazione del luogo quale Sancta Jerusalem Bononiensis, erigendo un edificio sul modello della chiesa ricostruita in quel periodo a Gerusalemme per custodire il Santo Sepolcro. Si procederà sempre più, nei vari edifici e nel monastero che nel frattempo erano sorti, a perfezionare ed esasperare la simbologia gerosolimitana, vuoi con la riproposizione puntigliosa e particolareggiata di spazi, strutture, oggetti che richiamassero la Passione e Morte di Cristo, vuoi attraverso una vita devozionale imperniata sul culto del Santo Sepolcro, sulla venerazione delle reliquie, sull'acquisizione delle indulgenze.

La nuova Basilica sorta sulle medesime antiche colonne ha pianta centrale poligonale, all'interno di dodici lati, all'esterno di otto. La simbologia numerica è inequivocabile: dodici come i dodici apostoli e le dodici tribù di Israele, mentre l'ottagono esterno ci ricorda la Resurrezione. Nella parte superiore, poggiato sulle colonne, corre il matroneo (da qui i monaci assistevano alle funzioni) le cui bifore delimitano i dodici spicchi che compongono la cupola. Le antiche pitture romaniche che la decoravano, a inizio '800 vennero sostituite da altre che non esistono più.

Al centro sorge l'edicola di marmo bianco che rappresenta il luogo della sepoltura; anteriormente vi sono tre bassorilievi (XII-XV secolo): tra le pie donne a sinistra e i custodi dormienti a destra appare un angelo che simboleggia la Resurrezione. Ecco: questo, e solamente questo, costituisce la riproduzione fedele – l'unica rimasta al mondo – del nuovo Sepolcro di Cristo fatto ricostruire a Gerusalemme nell'XI secolo. Tutto ciò che affianca e sovrasta l'edicola è frutto di sovrastrutture successive. L'ambone con i simboli dei quattro evangelisti, posto alla sua sinistra, ha girovagato per diverse chiese del complesso prima di essere qui collocato, così come sono aggiunte posteriori l'altare posto sopra l'edicola, la sua balastra e la scalinata per accedervi.

Sotto l'edicola è sepolto San Petronio, i cui resti erano stati qui rinvenuti nel 1141.

Sulla destra dell'edicola, attraverso una grata nel pavimento, si vede l'acqua sorgiva: è il cosiddetto pozzo di San Petronio. Nella simbologia gerosolimitana poteva avere due significati: rappresentare la piscina di Siloe in cui, secondo il vangelo di Giovanni, Gesù ridiede la vista al cieco nato, oppure la piscina probatica, ossia la vasca artificiale posta vicino al tempio di Gerusalemme e utilizzata per lavare le interiora degli animali offerti in sacrificio o per abbeverare le greggi. Dal XIV secolo in avanti quest'acqua compì numerosi miracoli così che i fedeli e i pellegrini accorrevano numerosi alla sacra fonte.

Sulla destra, un po' arretrata rispetto al giro delle colonne, se ne nota una in marmo nero che poggia su una pietra di marmo bianco risalente al IV – V secolo: si tratta della cosiddetta “Colonna della Flagellazione” e a tutt'oggi molti visitatori le si accostano per lucrare indulgenze.

CHIESA DEL CROCIFISSO

E' la chiesa da cui attualmente si accede al complesso stefaniano. Stando all'esterno, la vediamo alla destra della basilica del Santo Sepolcro con la quale comunica. Senza dubbio, insieme con la chiesa del Martirio, è quella che più ha subito radicali trasformazioni, “vittima” soprattutto dei drastici interventi di fine '800.

Furono i re longobardi Liutprando e Ilprando, che regnarono insieme dal 736 al 744, a fondarla dedicandola a San Giovanni Battista. Era sicuramente di proporzioni assai minori dell'attuale chiesa ma nella stessa posizione.

Entrando colpisce l'ambiente molto spoglio, a un'unica navata, con il soffitto a capriate. Dall'alto scende un bellissimo crocifisso, opera dell'artista bolognese Simone dei Crocifissi, del 1380 circa. Sul lato sinistro si ammira una “Pietà” in cartapesta policroma di Angelo Piò risalente al XVIII secolo.

Il presbiterio sopraelevato è il risultato di un intervento seicentesco che, oltre ad aumentarne notevolmente l'altezza, ha lasciato nelle sue decorazioni le uniche tracce barocche di tutto il complesso. Vi si accede per una scalinata in pietra, originariamente situata sulla destra e spostata al centro nel 1959 per favorire lo svolgersi della liturgia. I due diversi livelli, denominati un tempo San Giovanni Battista di sopra e San Giovanni Battista di sotto, testimoniano due ambiti della vita quotidiana del passato: mentre la parte bassa era per i laici, la parte alta era riservata alla vita monastica e, nel percorso gerosolimitano, riproduceva la casa di Pilato dove il procuratore romano interrogò Gesù.

Tornando al livello inferiore, alla fine della navata, scendendo quattro gradini si accede alla cripta.